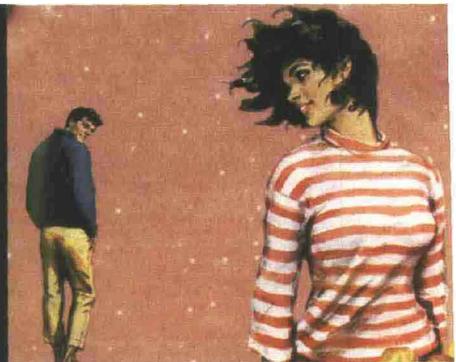
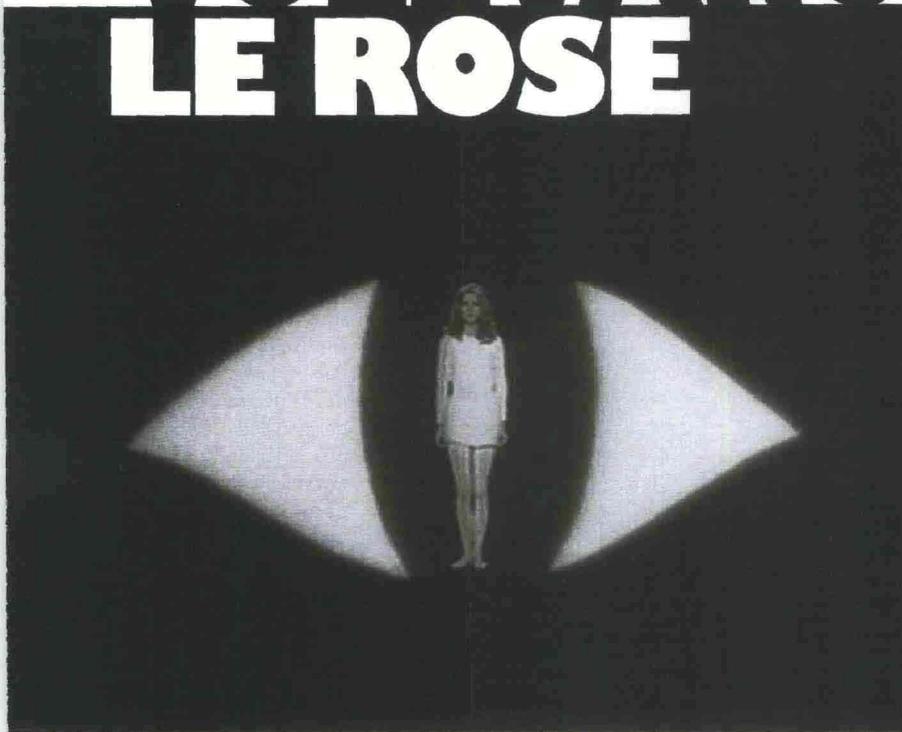




Alina Marazzi  
milanese, nipote  
dell'editore  
Ulrico Hoepli,  
si è imposta con  
Un'ora sola ti  
vorrei, dedicato  
alla madre  
Liseli, morta  
suicida. Il suo  
nuovo film-  
documentario,  
Vogliamo anche  
le rose, sarà  
nelle sale  
il prossimo  
7 marzo.

CIAK SUGLI ANNI '70

# Quando le **DONNE** VOLEVANO LE ROSE



Raduni pop. Foto amatoriali. Pubblicità. Mescolati ai diari di tre ragazze che hanno vissuto l'epoca d'oro del femminismo. Il nuovo film di Alina Marazzi comincia da lì. Con una missione: raccontare che cosa è rimasto di quell'entusiasmo

di Marina Terragni foto Alessandro Albert

**D**ev'essere stato quando tante donne, dopo aver visto e amato il suo splendido *Un'ora sola ti vorrei*, l'hanno cercata per dirle che si erano riconosciute nella sua dolorosa storia di ragazza in cerca della madre, Liseli Hoepf, morta suicida nel 1972 - lei aveva appena sette anni - e che le erano molto grate. È stato lì probabilmente che Alina Marazzi, regista milanese, ha intuito il legame tra il singolare della sua privatissima vicenda e il plurale dell'essere donne a questo mondo. Specie in quegli anni, poi, metà Sessanta-primi Settanta: la bellissima e triste Liseli che entrava e usciva dalle case di cura psichiatriche, mentre fuori le donne si mettevano insieme per cambiare il mondo.

«Il fatto che tante abbiano dato una lettura "femminista" della mia storia» dice Alina Marazzi «ha allargato il mio orizzonte. Mi è venuta voglia di lavorare su quegli anni di trasformazione vorticoso. Un modo anche per riprendere il discorso su mia madre. Per chiedermi: le altre donne che

**CIAM SUGLI ANNI '70**



**Provo gratitudine per le donne di allora, ma per sentirla bisogna sapere quel che è successo: le ragazze di oggi danno i loro diritti per scontati**

**Va detto che lei è un formidabile topo d'archivio...**

«Se c'è un filo rosso nel mio lavoro, oltre a una scrittura soggettiva, basata sulla narrazione, e all'interesse per l'universo femminile, è proprio la passione per gli archivi. Mi interessa poter restituire un'estetica, ritrovare dei linguaggi. Per *Vogliamo anche le rose* la ricerca è durata un anno. I filmati autoprodotti sono molto rari, giusto qualche superotto di Adriana Monti e poco altro. Le donne avevano troppo



cosa stavano facendo, mentre lei stava male? E se fosse andata in un altro modo anche per lei?». Come per dare un'altra occasione a Liseli, un esito "politico" alla sua sofferenza, un'altra fine possibile alla sua storia. La rivoluzione delle donne raccontata dal nuovo film di Alina Marazzi, *Vogliamo anche le rose*, (nelle sale dal 7 marzo), originale montaggio di filmati d'epoca, pubblicità, fotoromanzi, segni grafici, animazione e racconti in prima persona tratti dai diari di tre ragazze scovati nell'Archivio Nazionale dei Diari di Pieve Santo Stefano, in un andirivieni continuo tra pubblico e privato, prende avvio proprio da lì, dal disagio, dall'alienazione, dall'oppressione, dalla solitudine delle singole che diventano rabbia collettiva e motore di inaudite trasformazioni sociali. «Mi ribello all'idea del vestito bianco, dei parenti, del matrimonio... come si fa a vivere fuori dalle convenzioni sociali?» scrive Anita nel suo *diario*, 1967.

Le immagini che illustrano queste pagine, testimonianze di un'epoca, sono spezzoni tratti dal nuovo film di Alina Marazzi.

**Certo che ha coraggio. Un film sul femminismo, oggi che la parola "femminista" è diventata tabù, come qualcosa di antipatico e scaduto. Quasi una parolaccia... anche se poi nelle università ci sono collettivi che si nominano ancora così.**

«In realtà non è proprio un film sul femminismo. Sono troppo giovane per averlo vissuto, e raccontarlo da fuori non è facile. Più semplicemente l'idea era: vediamo che cosa è successo non molti anni fa, per capire come mai io sono fatta così e come siamo messe oggi. È un film che racconta una fase di trasformazione che ha al suo centro la liberazione sessuale, e di cui le donne sono state protagoniste».

da dire e da fare per pensare anche a filmarsi... Montando materiali d'archivio riesci anche a svelare gli inganni che stanno dietro alla rappresentazione. Un po' un lavoro da detective, che segue tracce, indizi...».

**E qui che cosa ha scoperto?**

«Intanto il fatto che c'era molta meno confusione di oggi sulla propria identità. Sapevi con precisione chi eri e come ti collocavi nella società. E poi che tante delle cose dette allora valgono ancora. A cominciare da ciò che riguarda le relazioni. Le donne nel film chiamano sempre in causa l'altro, che sia il figlio, il compagno, la madre, il padre, lo Stato... È una richiesta di dialogo continua. Oggi le dinamiche restano le stesse».

**Qual è il suo sentimento nei confronti di quelle donne che hanno saputo far capitare tante cose?**

«Gratitudine. Ma non puoi provarla se ignori quello che è successo. Mi pare che le ragazze di oggi diano i loro diritti co-

## CIAM SUGLI ANNI '70

me per scontati. Quando ho montato il film c'era una ragazza di 21 anni che mi dava una mano con mia figlia. Era sbiottata, vedendo queste cose. Le pareva impossibile che solo pochi anni fa la situazione fosse tanto diversa. Sono curiosa di vedere come reagiranno le ventenni. Ho fatto una proiezione in un liceo, e la prima questione che è venuta fuori è stata l'aborto».

**Nel film c'è il diario di Teresa che si interrompe bruscamente, e si riapre solo dopo che la cosa è successa: "Mi mancava il coraggio di confidare quello che temevo mi stesse accadendo..." scrive. "Adesso sembra solo una storia da raccontare. La storia del mio aborto". Ci si riconosceranno in molte.**

«Evidentemente è una questione che tocca ancora i giovani, e molto da vicino. Uno studente è intervenuto per dire che bisognerebbe parlare delle conseguenze

psicologiche di un aborto anche su un ragazzo. Forse c'era passato...».

**Nel film però c'è anche da ridere. Quella signora siciliana, d'accordo in tutto e per tutto con le femministe: e però lei non smetterà di ubbidire al marito. Quell'altra che dice che il suo ideale sarebbe avere i figli già grandi e residenti all'estero...**

«L'umorismo mi appartiene. E poi quel periodo ci viene descritto solo come plumbeo: mi è piaciuto far vedere che c'era dell'altro, che non mancavano i colori».

**Il film si chiude con Valentina che scrive nel suo diario: "Siamo sconfitti, uomini e donne, dopo il '77". Secondo lei lì finisce tutto?**

«Credo che lì il cambiamento portato dalle donne sia stato "gambizzato". Poi è nato un altro femminismo, meno di piazza, più carsico, più pensoso. Ma io

sento come un'interruzione, uno spazio vuoto in cui le cose tra le generazioni non sono passate».

**Che cos'ha in programma, adesso?**

«Posso solo dire che anche il prossimo film sarà sulle donne. Nel frattempo ho scritto un racconto per la raccolta *Tu sei lei* di Minimum fax. Si chiama *Baby blues*».

**Ha avuto il baby blues?**

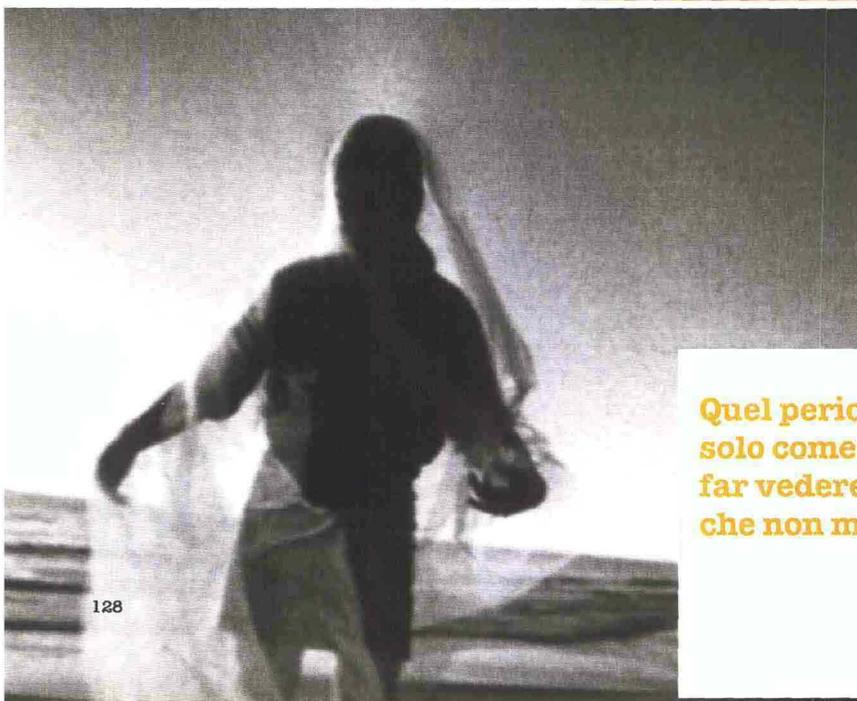
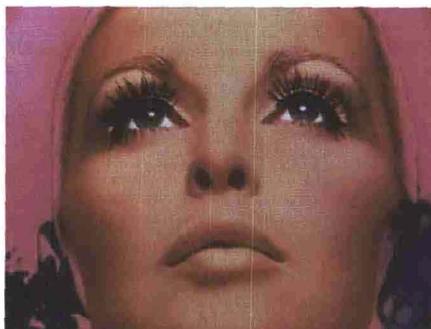
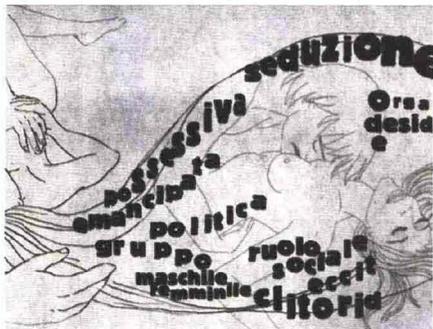
«Diciamo che quando è nata mia figlia Teresa non è stato facile, il nuovo assetto ha comportato delle complicazioni».

**Forse a rendere le cose più difficili c'è il fantasma della relazione con sua madre, tutto il dolore che c'è stato e che minaccia di fare ostacolo tra lei e la sua bambina...**

«Credo che il nodo si sia in gran parte sciolto con *Un'ora sola ti vorrei*. Il lavoro di svisceramento e di scavo è stato molto profondo, la narrazione è stata

terapeutica. Non è un caso che Teresa sia nata subito dopo. Certo, le cose ti ronzano in testa: quando io avevo la sua età mi è successo questo, e poi quest'altro... Però mi pare di essere abbastanza pacificata. A un certo punto Teresa ha cominciato a chiedermi della nonna, e abbiamo visto il film insieme.

Lei ha potuto vedere me da piccola, e anche Liseli bambina... I film da cui ho tratto il film erano stati girati per essere visti in famiglia. Poi io li ho manipolati, li ho mostrati in pubblico. Oggi tornano ad avere la funzione del film di famiglia, che è quella di metterti in relazione con la tua genealogia. Un ritorno a casa. Mi pare una bella cosa». ●



128

**Quel periodo ci viene descritto solo come plumbeo: mi è piaciuto far vedere che c'era dell'altro, che non mancavano i colori**